

ANGELO DI MARIO

POESIE



Gastaldi editore Milano

Dallo stesso Autore e presso lo stesso Editore:

Aurora Lire 250

ANGELO DI MARIO

“POESIE”

Gastaldi Editore
in Milano

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*Si riterranno contraffatte
le copie non portanti il
timbro a secco della S. I. A. E.*

Printed in Italy

A GIUGNO

Come violacciocche di fiamma
nei giardini dei meriggi
sul biondo grano si assiepa
un fuoco molle di giunchi.

Le rose di cielo si sfogliano
su fusi d'oro vividi,
picchiano picchi berilli
d'acque che gorgogliano
come un isciacquio di gondole
sopra gli argenti del mare.

Coi tuoi ruscelli di biade,
musica amabile,
desto

la gioia dell'alveare.

Ronzan le tibie i mille
nidi d'ape alianti
sui baccanali di giugno;
e a dorsi nudi ora gli uomini
in religiosa raccolta
ascoltano un fremito d'ale
su pegli amici germogli.

CREPUSCOLI

Verdeggianti pasture alla riva
di seminagioni spontanee
lambite a riflessi cerulei
dai queruli flutti bruenti.
Crepuscoli di seta
pianissimo distesi
sul piano immenso, sparso
di rare case, sole;
di uomini muti,
duri, muti,
dagli occhi grinzosi e seri.
Com'è infinita la paura
che s'anneri, s'accenda, e
s'anneri, si tende!
Or sulle verdeggianti pasture,
sui muri, sugli uomini seri
s'ammanta la sera.

BREVI ORE

Le mareggiate s'orlano
di trine biancoazzurre
che i gabbiani han tramato
dai bioccoli di nebbie.
Galleggiano le concave conchiglie
di cielo con nel grembo
anemoni e pervinche.

Un bimbo sguazza, un altro
pesca, intento
all'esca, prone
intensamente all'onda.

Sgrana gli occhi ogni volta
giochi l'acqua su un ciottolo.
E scuote, stratta, avvolta
nuov'esca.

Maliarde albeggiano le brevi ore
che guizzano tra trine biancoazzurre.

DONO

Parole di fragole rosse
pastore del vento e del mare
col bordone di spume argentee
dietro le inquietudini chiare.
Tessuto di brine su gote
di giglio alla voglia di bocche
gialle intorno al pistillo.
Ne rechi un mazzo con garbo
atteggiando le labbra a iridi
per tenerezza di squilli.

CLOCHEFA'

Clocchefà lo sciamio defludio
sotto i felci, i vinci; sassola
lieve; spalma d'oro e di verde
i silenti sorrisi dei silfi
occulti nel cangiare scherzevole.

Oggi noi abbian vinto
gli aspri culmini, dolce
enfiati i liuti glauchi
suggendo dai culmi
i perlacci segreti.

UNIONE

Trasali ingordo al collo
il mio rosso sorriso
e di soppiatto avvampò lungo le carni.
I raggi accesero i germi all'erta
e nei liquidi specchi nodi rosei si avvinsero.

Tu gaietta alla polpa succinti
sguardi riluttavi schermanto
poichè i due grappoli acerbi
non s'aveano scambiati gli anelli.

Ma proprio allora a ciocche le vampe
annodavan la nuca;
e tutte le api del mondo sciamarono
a estasiare i tuoi seni di polline.

VESPPO

Luce fioca di navate
sull'arabesco dei pettirossi
articolata dai gigli
dei bianchi colli in preghiera.
Pareva scrosciante fontana
coi lustri angeli intorno
come di quelli dipinti
dai tepidi arcobaleni.
E quando da ritmiche dita
frusciarono le vesti di seta
delle farfalle, i lor cigli
si strinsero al rosso di sera;
e un'infinita pianura
di stelle e mari vibranti
sommerse le antiche navate
nel fuoco di templi di luce.

VIOLE

Così intorno al gambo chiacchierano.
Vi sento! Ondeggiano
le sottanine viola
in una danza di raggi verdi,
signorini, appen nati
entro aeree tuniche.

Non usurpo il segreto timido
indiscreto. Assisto
quatto, ridendo, tra il velo
nuziale che stanotte la rugiada
ha tramato con sprazzi di stelle.

MANDORLO

Cono ghiotto di panna
montata sulle sete azzurre
delle mandole andaluse;
sete nivee fermate
da stelle alpine sui rossi
visi di sangue acclamanti
le scorze gonfie di riti.
Tra poco sull'arena aperta
le ali dei profumati germogli
luccicheranno smeraldi e iridi.

L'UOMO

Non è che un gioco di lacrime
affrante di sabbie
lui che edifica ceneri.

Non è che un sudario bianco
che scivola in acque scure,
una roccia di sale che rotola
al mare.

E se l'insaziato svenarsi
di rame alle forbici
avverte, si piega
ai bianchi deserti di ossa
i dorsi per non vedere.
Così andando di schiena,
senza vista, franiamo
al picco di voragine cupa
con l'urlo che s'incatena
all'ultimo guizzo: l'estrema
pena che mura il cranio
tra duri spessori di creta.

SGOMENTO

Perchè lo sgomento dei secoli
dissepolto dal vento,
perchè si affanna, immense
bocche cave, sui muri
agitando reliquie
di macerie d'ombre;
perchè si flette in lame
violente, color d'acciaio,
brividi di metallo
sul terrore di sangue;
perchè l'assedio invisibile
strema l'insaziabile sete,
ecco, tremiamo all'urlo
del giorno che affonda
nel dedalo d'ombra
appostato dietro il tramonto.

E l'opere degli uomini ergersi
spettrali nella lotta
nemica, in un groviglio di siepi
di mani, d'occhi e di membra.

FRANGENTI

Frangenti lenti
che si dispiumano a riva
in vagabondaggi irruenti.
E non guardan nessuno.
Bionde messi subacque
senza riposo; guizzi
tra maglie lubriche e argenti;
sogni diluiti per vacue
 trasparenze di nebbie
a romitaggi di sempre
mutevoli apparenze.
E questa morte lenta
dura e sospinge sempre
i vagabondaggi irruenti.

CONVOLVOLO

L'amoroso convolvolò,
breve :
snelli abbracci di piaceri
sottili ;
sillabe a mezza voce
sospirate ai respiri
gentili dei raggi di luna.

Non puoi dire come sia lieve
il suo esistere
il suo circuire
lento il ramo :
grato ricamo
ambizioso di luce.

E nel suo piano salire
quanta forza, che gioia !
Ma son cose che non sai ridire.

TEDIO

Il tedio furente si scaglia,
sibila, scuote, dimena
le commessure stridenti.
Ratto trabalza
ugghiolando per la boscaglia,
ricadendo di balza in balza.
E si giace silente
in una pausa oscura;
si placa blandamente.
Furtivo entra, negli angoli
bui si distende,
pesante di rimorsi
ansa, scivola
verso le tue membra,
t'avvinghia. Sembra
il mondo schiacciato
sul petto che narra
i suoi fatti di sangue
con struggente agonia.
Poi nella notte spenta è immenso
come un atto eroico
sul patibolo ardente,
e spietato incalza
la tortura dei colloqui
coll'irrompenti ombre del nulla.

Si ode
il tictio fondo del pendolo;
si ode
il tarlo.
Esplode
il singhiozzo frenetico
dalla brutta distanza
che ti separa dai vivi.

ERRARE

Sono solo un nomade
scalzo sui torridi sentieri.
E cerco la fonte
che mi sazi;
un tucul che terga
le fiamme; distese
adorne, dormienti
sotto soli di perla.
Chè brucia la lingua
e l'anima si slancia alle vette
per sfuggire ai riverberi
che consumano i gigli.
E' la febbre che m'urgesse
fendendo in sabbie gli scogli.
Vorrei le mie fibre diamanti:
invano la bassezza dei tempi
me nomade
arderebbe in sabbie.

RICORDI

Germogli gialli
papaveri remoti
alle reti buie ombre
erutte se avvalla
la nebbia delle cime.
E a funghi melodi
pudride cupole viscide
irrisioni di ritorni
nell'orrore dell'occhio infelice.

CESPI GEMMEI

Vetrine di corallo,
cespi gemmei,
guernita torta di miele;
chiome vergini al caldo
invito di tocchi languidi;
culla che ci raccoglie
amabile e ci dondola.
In voi, sì, mi diletto
(fedeli, pronti) in coro
stormendo la nostra lode
con corde verdi pei gai
succhi che ci serve la terra.
E trasaliamo al rombo
infelice ch'inghiotte
strada bianca con occhi
vitrei cadendo
in precipizi di tempi.

SONNO DI GHIACCIO

Drappi di salici agli omeri
curvi — giumente d'acqua —
cuciti da donne nere
correnti su spole stridule
in bige strade di greti.
Or vi appendono gale: tra i getti
serpeggia un filo occulto di nube
ch'agganciano leste; e scappano.
Un uomo disteso s'avvolta
in tende d'oppio: un pastore.
Riposa sordo sui grandi
letti ebetiti di borraccina.

LE ORE

Randage le ore
ululan sugli avelli
delle case notturne,
ghermendo le imposte perchè tu ti svegli.
E s'accalcano ed ansimano
mugolando le predatrici
da le scabre radici
smanie di rami in croce
inalberati come sacrifici
dalle dolenti mani
dell'uomo che in quei gesti si rivive.
Altrettanto per forre
inabili, a miriadi, silenziosi
s'infrangono spiriti spaventosi:
torture di valanghe e singulti
contro gli aguzzi ghiaccioli
premuti sui cuori nudi.
E quando soffocano: affanni
di polveri di millenni
si prostrano in silenzi eterni
intorno alle oscure dimore.

CONFIDARSI

Confidarsi:

assonanze magiche,
svelte grate, lampada
accesa sul nostro buio.

Ma i tuoi occhi
— dubbi irrequieti —
s'incontrano al divorzio.

E noi, anime vedove,
ai sogni volgiamo le antenne,
ai sinceri ornamenti
delle zolle feraci.

Così la canoa
in solitudine voga
per gli sponsali che ci urgono.

EVASIONE

Maturi e lievi
i pappi gingillano
qua e là come bolle.
Ti diletta a soffiarvi
per assistere alla danza
silente di globi di seta
cullati nel vento.
Quasi vorresti, lo vedo,
imitarne le curve
eleganti di gioie segrete
in germe chiuse chissà
per inebriare altrove
i peduncoli soffici
di sorrisi di radici
nei riflessi delle rugiade.

E' incantevole la fuga
alata così chiusa
che vaghi nell'aria assolata
sul filo ebbro che mena
l'anelito verso la luce.

TEVERE

Grave il biondo fiume trascorre.
Invisibile una forza spinge
i ruggiti repressi verso il nulla.
Appen foglie d'acque lambono
brinate ombre arsicce,
recise su sponde.
Una lentezza indicibile affonda
la lama nei nostri pianti.
E invano gli Etruschi, evocando
antichi cimeli, frusciano
tra le inquiete canne deserte.
Incompresi gli spettri gemono sempre,
avvinti alle fragili canne,
la stoltezza, la gloria, il sangue.

IL POGGIO

Schiocca la lingua l'acqua
sulla lastra del marciapiede,
tamburella sugli ombrelli
in crepitii di madreperla;
e ridendo tra pizzi di raso
scivola lungo le groppe del mondo
così piccolo che dilegua.

Il poggetto rosa irsuto
come un giardino di primavera
leva il suo volto bambino
all'argenteo pettine canterino.

Ha l'abito di fiocchi di neve
con nastri biancoverdi
avvolti da bocche amorose
in risi d'arcobaleni.

ACCADE IL GIORNO

Di piccoli mazzi di rose
s'inghirlanda la sorgiva.
Abbrividisce ogni stelo
a gridolini di seta.
Accorrono ale di vento
— lesti canarini di spuma —
tremano le nozze di luna
in veli d'albe e di neve.

Così con un murmure lieve
accade il giorno
da tutti i poggi,
da ogni giubilo
di tenere foglie.

LA PIOGGIA

Rammagli con festosa lentezza,
pioggia, le prode corrucchiose
e contagi ingannevole i pampini
vigili a berti in timida ebbrietà.
Da presso un'ambra di cigni indicibili
spunta a un bianco di latte tenue
ed esegue i pizzi smaniosi
del primo verde ilare.
Invano l'ora da spigoli
spia cauta; un'aria
di turgori giovani addensa
sovr'essa distese di fiori.

SETTEMBRE

Accimano gli scoiattoli lesti
sugli alberi palmati di settembre;
ciangottano di corbezzoli e ghiande
con una gioia a noi ignota da sempre.
Bofonchia il cinghiale zannuto
sbirciando torvo qua e là, sospetto;
grufola in una troccia di montagna
guazzando nella melma fino al petto.
Già tra segrete foglie si trasperano
nidi inospiti, soli; da lontano
bussa accidioso perfido
l'autunno, nella mano
un grappolo, nell'altra,
dietro ramelli folti,
gialle unghie retrattili.
Chiama occiduo nostalgico
a raccolta tempeste
e i margini serali e sanguigni
affosca uggioso.
Questa è l'ora
che riesuma un mio tempo doloroso.

RIPIDA

Nei prati freschi d'erba verde
ai primi approcci di meraviglia
esiste chiaro un tempio ameno.

Lo risalgo per un vasto gemito
con balzi di frantumi argentei
a specchiare una vetta a picco:
catastrofe d'una ripida; à nome
esperienza di cose umane.

Lungo le rive dalle foci occhiute
un nembo di frecce d'alabastro
a vene di tossico intese
insegnarci la scienza di vivere.
E tutto fu allora perduto.

MATTINATA

Che zirinella sfrizzola stamane!
Aggricciata la valle ispida giace
accelera il bifolco veloce il passo
sbruffano qua e là buffe narici
fumi come d'antiche vaporiere.
Ma allegro è il ghiaccio perchè nei cristalli
minacciosi ha i riflessi del disgelo.

Galoppano sui culmini tendaggi
di vitree scene e d'atti
decisi nell'impronta inanellata
dei baci assenti delle selve tristi.
Appena volge il quadro, l'atto incede
timido alle radici dei germogli.

Tu ridi chè domani
emergerà lo stecco
inviolato ai freschi
brindisi delle coppe di zaffiro.

UNA CHITARRA

Una chitarra, un pennello :
il vino schietto ch'inebria,
un'etere di brii d'erbe
di rivoli lunulenti.

Una donna : la fertile terra
che sa di muschio e nepente
che a filigrane d'argento
acconcia l'oasi, recinta
tutt'all'intorno da niente.

Quando vi giungi è già pronto
il pozzo in cui spilli diamanti,
i datteri e palme di menta.

Ma se per un taglio, all'approdo
scompare l'enimma, dissolta
la serra, scompari
nella distesa di niente.

STELLA MUTA DI TERRA

Non puoi non essere triste
se frani alle antiche rupi
perchè ritrovi i deserti
paesi che non hanno fiori.

Ti squarcia il mugghio notturno
d'incolte lande insepolti
che a maglie d'aghi t'accerchiano
viluppi di tetri sargassi.

Invano allora distorci
ai banchi di corallo,
approfondando le dita
in freddi passerii esangui.

Le fonti gemono muschi,
carceri d'alpe e strapiombi;
boano i canali d'ombre
già prigionieri di faggi.

Liliali lacrime svettano
con ansiti azzurri, distanti.
Strapparsi e corrervi: tuffo
in beatitudini amanti.
Così presi nel vortice
— stella muta di terra —
per una dolce riviera
che non ha limi nè guerra.

SCATURIGINE

Suggeriscimi le parole amate,
scaturiggine muschiata
di sempreverde bruire;
ripetimi l'apparizione
innocente nell'alba.
Invocami con lo sguardo esule
radiosa di utopie
assorta sul davanzale
nell'aspettazione di sempre
più incantevoli confidenze,
di sempre
più urgenti legami
intorno all'intatta avvenenza
del sogno che non dilegua.
E balbettami di fiori
d'arancio, galleggianti
sul tuo mare, venienti
consapevoli alle nostre rive.
C'incanteremo ancora
rapiti nell'evento
che ci trasfigura.

NEMICA

Se tu cammini con me
lungo le tentennanti ombre specchiate
ti torturerò di domande
perchè mi fai soffrire.
Ti riaffaccerò le tue punte
accusandoti perch'io ti strappi dal fianco.
Nemica, risusciti uguale
colla magia del trasbordo
sotto le rare nuvole merlettate
quando correva la lucida luna
sul sonnolento folgorio del mare.
Chè s'io potessi contemplarvi solitario,
voi mi mostrereste, acque, dove
supplice le mani levare,
dove confortevoli aurore
aspettare, insorgenti soglie sacrate
sull'orlo dei ricordi evocati.
Ma le tue chiome tra i giunchi
le tue apparenze presenti
baluginan dentro insonni
l'acque insonni decadute.

R I V E

Flutti di velami d'ombre
grige, tra tulipani candidi
sul liquido cielo ondante.
Velieri attraccati a riva
come farfalle ai verdi
bordi di erbose airole;
nudità immerse, i capelli
discinti, sbuffanti entro l'acqua
a tuffi d'anatroccoli bianchi.
E d'intorno rigoglioso empito
di focosa estate, appen desta,
ancora fresca, ancor giovane
in un ronzio d'api, di talami
floreali, aulenti,
con respiri di densi tempi
che mondano l'uomo
di gelida inerzia e di affanni.

MARTIRIO

Allora fu che il grido
spezzato in rantoli bui
ruinò lugubre in scogli.
Allora fu che accesa
si spense la fiaccola sotto
la coltre dell'immensa neve,
e nel botro, placido borgo,
si crucifisse il folle
incendio, martire
di crudeltà senza sangue.
Non vi fu nulla che mi sorreggesse.
Cupa la taciturna natura,
l'estenuato palpito cadente
di sfatto vento, morto
tacere, esterefatta
solitudine fitta
in un nodo di spine nella gola.
Allora fu che capii
colui che mi camminava a lato
pungendomi, colui
che ci frusta: il dolore,
mendico di avanzi in rovina.
E ci ponemmo a raccogliarli
assurdi nella nostra pena.

LA VOCE

Oh, ascolta la voce,
la voce ascolta,
lacerata
tra le ortiche dei cigli
tuoi
gelidi;
i cigli che si abbassavano
languidi
per suggerire il tepido amore!
Oh, ascolta la voce,
inclina il petto superbo!
Perchè i cactus giganti
con mostruose unghie ghermiscono
i fiori d'aria aleggianti
sul tepore delle tue dita
che sanno d'acque
dei miei monti
giovanili come i canti
delle anime avanti
ai rapinosi autunni.
Le tue dita!
Angeliche piume di raggi
sul tremito innome
dell'amore perenne.

Non sorpassare così.
Incrociamo il ricordo
sulla croce delle ferite:
i chiodi ci uniranno alla pena
che ci sopravvive.

SERENATA

Il violoncello fioria calici d'acque
a gocce di tersa rugiada,
angosciosamente proteso
verso ghirlande di luna.

E sui balconi amati
cristalline onde d'amore
versava in lavacri
religiosi, intensi
come la dolce pena.

BATTITI

Battiti d'ali
sulle fragole tonde
della maggesi arata
da solchi d'erba verde;
ebberi sentieri vestiti
di festosi gridi di luce
di guance d'ombre timide
che giocano a rimpiattino
nelle mani tenui dei venti.
Il contadino ammira
il grato crescer di spighe;
il mare danzante
le note sprizzate dai baci
dell'acqua molle
come labbra innamorate;
dai baci del vento e del sole
sposati sopra la terra
nel profumo che li pervade.

SEDIMENTI

Tu mi meni a insegnarmi
le querele dei sedimenti
di ossa di creta di pianti
congiunti da secoli iniqui;
e squarci milioni di fossili
coi gridi degli uragani.
Chi sei mai tu, la bocca
gonfia di occhiaie impastate
di sedimenti di gridi?
di vortici d'ore irrompenti
contro le mandrie caduche
ammassate in nequizia nel nulla?
E mai io, se le braccia
t'alzerò contro, potrei
respingerti, legarti
alla mia dolce vertigine
di possederti, all'estuosa
fiamma di struggerti
per eternare la forma
che ti vinca; e non annienti?

Ahi, tu rodi i pomi aurei
dell'umana speranza;
e succhi nell'anfora l'olio
che disperdi; e stracci
le bandiere, le fondamenta, i ceri,
i lumi, gli ossi e le membra.
Chi mai sei tu, inflessibile
atto, predator, cui mai
potrò cingere la corona
di pace, insignire
di purezza, sospesi
insieme in un eterna pausa?

Ma tu mi meni a indicarmi
le querele dei sedimenti,
vane come gli accenti
delle uman tombe che anneghi.

ACQUISTARE UN TEMPO

Acquistare un tempo
— memoria d'uomo — ai cembali
percossi inquieti, distratti
lungo le risonanti acque del lago;
e sfinirsi esausti
nella morbidezza del vento
in grazie di danze
ricorrenti alle peste invisibili
di promesse iridate
fiorite sui greppi aerei
accarezzanti gli orli delle montagne.

VESTIGIA

Nei limoneti
negli aranceti
in tutti i paesi del globo
ove odora il cinnamomo,
e la gente si raccoglie al fuoco
per dissetarsi di ulivi;
in tutti i liquori di cedro
sull'assolato destino
del rabbioso oscillare
a scaglie di ogni vetro;
su tutte le mense di pene
tra gli oleandri neri
delle pupille obese
da morte sabbie di riti...
Ecco... Su tutte le strade
dirupi di vestigia
come morsi di lime acri
lasciate da oscuri ladri
entro cuori di bambine.

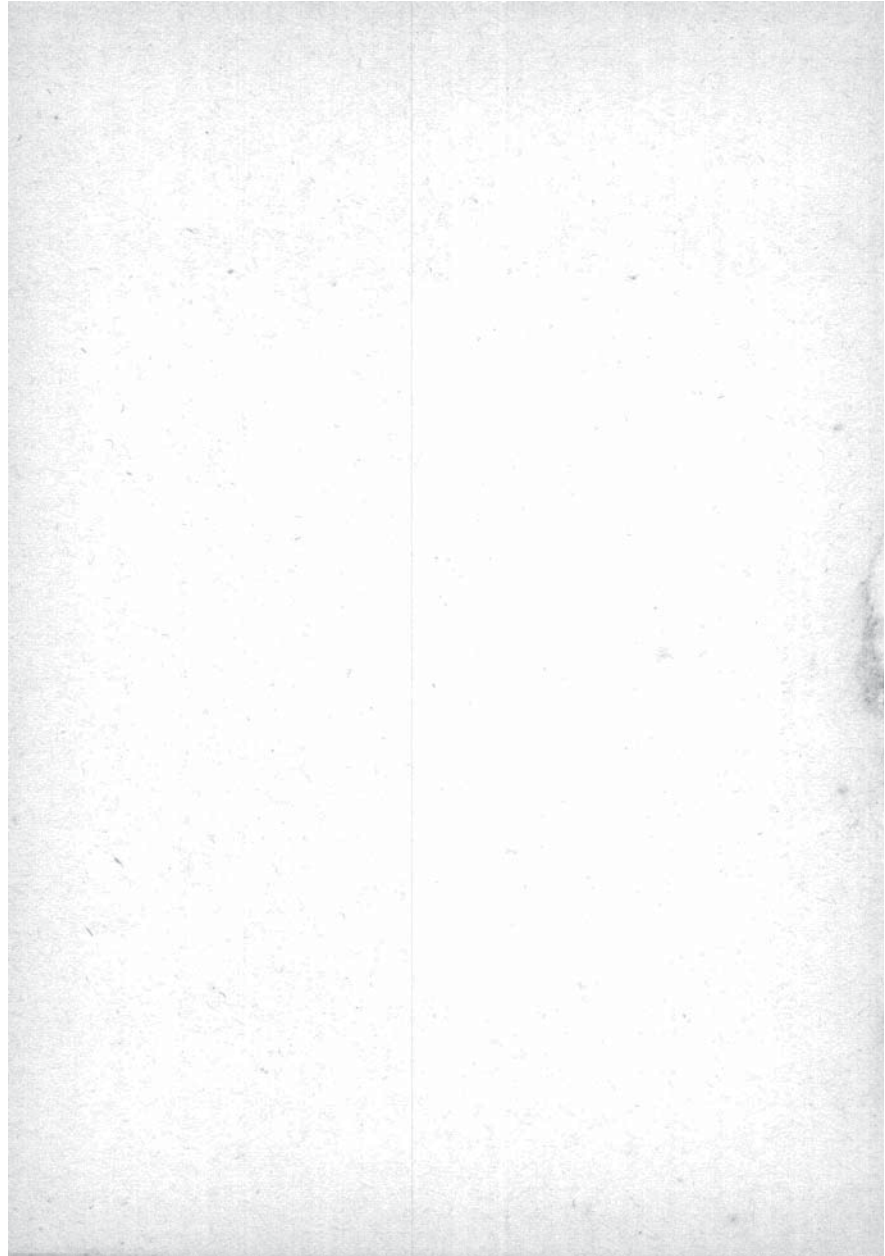
E mai dalla terra piena
un parto di ciglie nere
potrà soggiocare l'infamia
della tristissima attesa.

INDICE

A giugno	Pag.	5
Crepuscoli	»	6
Brevi ore	»	7
Dono	»	8
Mocchefà	»	9
Unione	»	10
Vespro	»	11
Viole	»	13
Mandorlo	»	14
L'uomo	»	15
Sgomento	»	16
Frangenti	»	17
Convolvolo	»	18
Tedio	»	20
Errare	»	21
Ricordi	»	21
Cespi gemmei	»	22
Sonno di ghiaccio	»	23
Le ore	»	24
Confidarsi	»	25
Tevere	»	27

Il poggio	Pag. 28
Accade il giorno	» 29
La pioggia	» 30
Settembre	» 31
Ripida	» 32
Mattinata	» 33
Una chitarra	» 34
Stella muta di terra	» 35
Scaturigine	» 36
Nemica	» 37
Rive	» 38
Martirio	» 39
La voce	» 40
Serenata	» 42
Battiti	» 43
Sedimenti	» 44
Acquistare un tempo	» 46
Vestigia	» 47
Evasione	» 26

Questo volume della Collana "Narratori" a cura dell'Editore Mario Gastaldi - Milano - Via Leopardi 22, è stato finito di stampare il 23 Gennaio 1960 coi tipi delle Arti Grafiche M. Sejmand - Milano - Via Sardegna, 35.



PREZZO L. 300